*al referendum*

# Solo sei mesi fa Bersani voleva dare l'acqua ai privati

Il 16 novembre il Pd ha presentato un disegno di legge che prevedeva una gestione non solo pubblica del servizio idrico
Primo firmatario: il segretario. Che oggi sostiene l'opposto

::: *segue dalla prima*
**ELISA CALESSI**

(...) di efficacia, efficienza ed economicità». Avete capito bene: «Privati, pubblici e misti». Questi soggetti devono rispondere a precisi «obblighi» su servizio e tariffe. Un'Autorità indipendente, poi, sorveglierà su come questi gestori («pubblici, misti, privati») svolgono il loro compito. E se sgarrano, addio affidamento. Altro che rendere pubblica la gestione dell'acqua o cancellare la «remunerazione» del gestore. Solo sei mesi fa, il 16 novembre 2010, il Partito democratico la pensava così sull'acqua. E lo metteva nero su bianco in un disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati: "Disposizioni per il governo delle risorse idriche e la gestione del servizio idrico", numero 3865. Il primo firmatario è Pier Luigi Bersani, seguono Dario Franceschini e tutti i deputati del gruppo. Lo stesso testo era stato presentato al Senato da Anna Finocchiaro, Filippo Bubbico, il vero autore della legge, e da altri senatori del Pd (numero 2462). Segno di come l'iniziativa fosse di tutto il partito. Era stato Bersani, in una conferenza stampa, a spiegare il senso dell'iniziativa. La campagna per i referendum sull'acqua era nel pieno. Il Pd, con un sussulto riformista, aveva però deciso di non cavalcarla. «Da 15 anni», aveva spiegato il segretario, «si perdono tutti i referendum e in buona parte diventano un boomerang». Dunque, pur esprimendo «simpatia» per coloro che si battevano contro la privatizzazione, si diceva certo che «il referendum non aiuta a trovare una soluzione». Perciò, avevano deciso di presentare quella proposta. Che poi era stata ripresa in volantini distribuiti nei circoli e che ancora oggi si possono trovare in bella mostra all'ingresso del Nazareno.

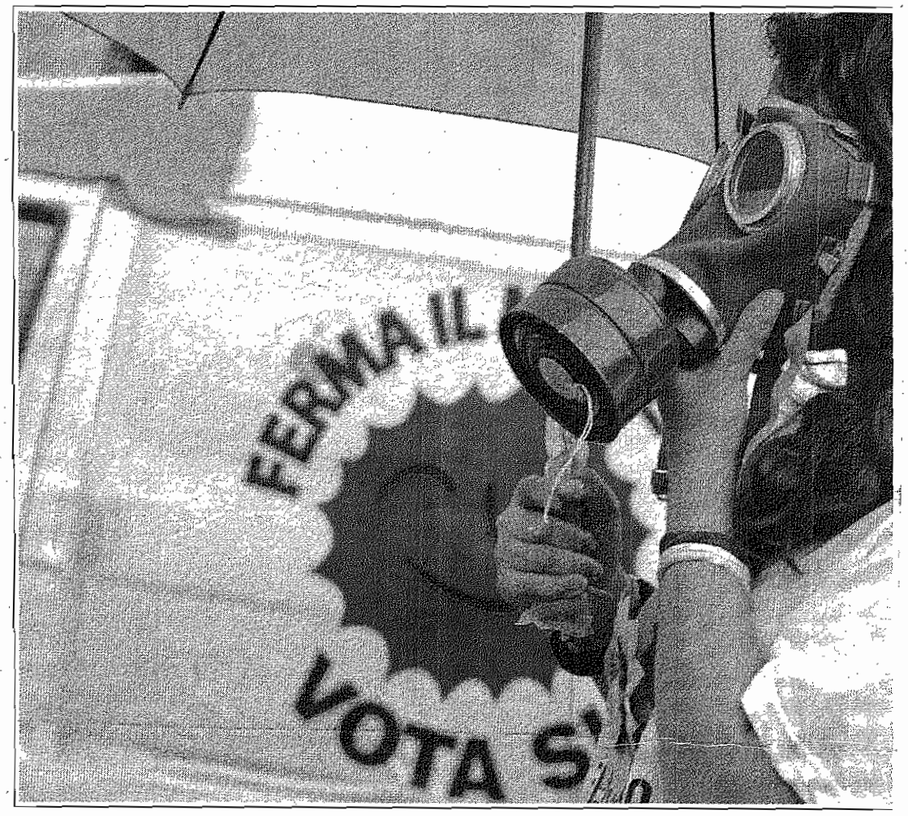
Passano sei mesi. Bersani decide di associarsi ai referendari. Per dire cosa? Il primo quesito sull'acqua propone di riportare tutta la gestione dell'acqua in mano pubblica. Così, almeno, lo spiegano i promotori. Peccato che all'articolo 9, comma 1, lettera a,b,c del ddl del Pd si stabiliva che l'ente locale può affidare il servizio a tre tipi di soggetti: «Società a capitale interamente pubblico», «società a partecipazione mista, pubblica e privata» e «società di capitali», a patto che avvenga tramite gare. Il secondo quesito, su cui il Pd è ancora per il "sì", vuole cancellare la norma per cui parte della tariffa serve a remunerare il capitale investito (così che il privato ha interesse a entrare nella gestione). All'articolo 10, comma 2, lettera "e" del ddl a firma Bersani si spiegava, però, che la tariffa, stabilita dall'Autorità, deve tener conto «della qualità del servizio», «del costo delle opere» e «di gestione», ma anche «della remunerazione dell'attività industriale». Spiega Bubbico: «È come quando fai la manutenzione di una scuola. Devi tener conto del costo dell'opera, ma devi metterci anche l'utile dell'impresa. Perché non può farlo a costo zero. Se no, fallisce». Lapalisse. Diversamente, non trovi nessuno che faccia quel servizio. E la scuola va in malora. Non è uno scandalo, spiega Bubbico, se un gestore fa dell'utile. Il punto è «dare la possibilità agli enti locali di estromettere i gestori inefficienti, che siano privati o pubblici. E questo è il cuore della proposta del Pd». O meglio: era. Visto che la linea del Pd, ora, è un po' diversa. Hanno cambiato idea? No. Semplicemente ora la priorità è un'altra: dare la «spallata» a Berlusconi. E se per farlo bisogna dire che l'acqua deve tornare tutta in mani pubbliche, pazienza.

*il graffio*

## Memoria corta

«Vado a votare e dico sì all'acqua pubblica, dico sì per bloccare il nucleare di Scajola e Romani, dico sì perché non voglio legittimi impedimenti. Dico no al quesito sulla remunerazione dell'investimento: è una norma del governo Prodi, ministro Di Pietro. Tre sì e un no», dice il rottamatore **Matteo Renzi**. Peccato che la norma che lui attribuisce al Professore sia opera del governo Berlusconi. È giovane, ma la memoria lo tradisce già.

**UNITI** *Lo stesso testo è stato presentato al Senato da Anna Fincchiaro, Filippo Bubbico, il vero autore della legge, e altri. Segno che l'iniziativa era di tutto il partito*




Il parere dell'esperto

## «Il non voto è una scelta legittima Lo prevede la Costituzione»

**TOMMASO MONTESANO**
ROMA

«In una consultazione referendaria, accanto al dovere di votare c'è il diritto di astenersi». Tommaso Frosini, ordinario di Diritto pubblico comparato presso l'università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", non condivide l'equazione "voto uguale dovere" cui è ricorso Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, in vista del voto di domenica e lunedì prossimi sui quattro quesiti su acqua, nucleare e legittimo impedimento.

**Votare non è un dovere?**

«In un certo senso lo è, visto che il voto è lo strumento con il quale si realizza la partecipazione politica in democrazia».

**E allora cosa non la convince delle parole del capo dello Stato?**

«La Costituzione, all'articolo 75, prevede che il referendum è valido se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto».

**E dunque?**

«Imponendo un quorum così alto, è come se i padri costituenti avessero fissato un traguardo. Legittimando, di conseguenza, l'eventuale scelta degli elettori di impedire che questo traguardo sia raggiunto».

**Napolitano non ha fatto bene ad invitare i cittadini a partecipare al voto?**

«Che il presidente dica che votare è un dovere ci può stare, visto che non può certo fare propaganda per l'astensione, ma credo che sappia bene che non votare è ugualmente un diritto».

**I referendari sostengono che incentivando l'astensione si danneggia il referendum.**

«Il referendum è un istituto costituzionale ed è pertanto bene che non si svilisca. Tuttavia l'astensione è il rovescio della stessa medaglia. La presenza del quorum favorisce la libertà di scelta: o l'elettore con la sua partecipazione al voto favorisce il superamento della soglia, oppure astenendosi contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo contrario. È un suo diritto».

**Ma così chi vuole affossare il referendum non ha due armi, il No e l'astensione, invece di una?**

«C'è una disparità di trattamento, è vero. Ma finché c'è il quorum del 50% più uno degli aventi diritto c'è poco da fare».

**È d'accordo con l'ipotesi di eliminare il quorum per la validità della consultazione?**

«Sarei d'accordo ad una condizione: che insieme all'eliminazione del quorum sia innalzato ad almeno un milione il numero delle firme necessario per chiedere il referendum. Diversamente, rischieremmo di essere sommersi dai quesiti».

Commento

## Ma io andrò ai seggi. Il quorum non è di sinistra

**MATTEO MION**

Non nascondo di avere crescenti difficoltà con la mia coscienza. Trovarmi in pieno accordo con il compagno Napolitano, con il neo sciamano dei centri sociali Vendola o con una res nullius della politica quale Bersani mi desta non poco turbamento. Dopo la consueta indigestione di tg, app news e commenti vari, mi trovo inalauguratamente in sintonia con i rossi. Che febbrone! Per non parlare del titolo dell'Unità che parafrasava il Capo dello Stato: vado a votare! Io anche caspita, ma non voglio rimanere in coabitazione coatta con i compagni: temo le infezioni anche ideologiche.

Dov'è smarrita la mia parte politica? Nemmeno uno Schifani che, dall'alto della sua carica istituzionale, dichiari di andare a votare o almeno ci ricordi che il referendum è uno strumento di democrazia diretta e soprattutto è l'esercizio della sovranità popolare prevista all'art. 1 della Costituzione. Se non si raggiunge il 50% + 1 dei votanti, non prevalgono le ragioni dell'uno o dell'altro schieramento, ma perde la democrazia, il popolo italiano di destra, di sinistra e di centro. Il referendum non ha colore politico: è diritto individuale e assoluto di ogni cittadino. Il raggiungimento del quorum è una battaglia di quella legalità che l'attuale maggioranza di governo non può permettersi di lasciare perennemente alla sinistra, pena pesantissime debacle elettorali.

Io vado a votare con Napolitano, Vendola e Bersani. Vado a votare i referendum perché, se tra vent'anni i rossi avranno ricoperto la penisola di moschee, sarò libero di raccogliere firme per abrogare le leggi con cui lo stato ne finanzierà la creazione. Andare alle urne e non al mare domenica è diritto e dovere di tutti, specialmente di chi si chiama Popolo della Libertà. Giunti ai seggi avremo modo di dividerci dai compagni nel merito dei quesiti. Loro raccontano le solite frottole demagogiche sull'acqua pubblica e sul legittimo impedimento. Meritano di essere battuti come quella volta che votammo a furor di popolo i referendum perché Berlusconi si tenesse le sue tv e contestualmente potesse governare. Non se ne dimentichi Cavaliere: vada a votare! Nel nome della Libertà e di quel Popolo che tramite lo strumento referendario le ha consentito per quasi vent'anni di essere primo politico e primo imprenditore del paese. Tanto Lei quanto noi sappiamo che l'acqua non ce la toglierà mai nessuno, se non il Padreterno che ce l'ha data. Il legittimo impedimento hanno già provveduto a renderlo inefficace gli altri padretemi, quelli della Corte Costituzionale. Il nucleare un po' di fifa dopo le immagini giapponesi lo provoca a tutti. È una supplica, Presidente: batta un colpo in questo silenzio costituzionalmente smarrito! Tolga Lei da questo imbarazzante malessere tutti gli italiani che desiderano votare i referendum a difesa delle proprie prerogative individuali, senza essere costretti a sentirsi dalla parte di Bersani. Il raggiungimento del quorum è una battaglia di civiltà e di legalità. Non abbandoniamo la legalità nelle mani della sinistra per un paio di validissimi motivi. Uno, perché non la conosce. Due, perchè sarà determinante per il consenso alle prossime elezioni politiche. Andiamo a votare; sempre!

www.matteomion.com